

## L'Unione contro le fake news, dal 2015 fino all'imminente Digital Service Act: una battaglia per la democrazia

Bruxelles - Come contrastare le fake news? Come non cadere nell'eccesso opposto della censura di Stato? Come proteggere la popolazione dalla disinformazione senza limitarne la libertà d'espressione? Per istituzioni europee e governi la risposta a queste domande è scivolosa ma quanto mai cruciale per salvaguardare il funzionamento della democrazia nel Continente.



Per un certo periodo - ad esempio - la Commissione europea ha riflettuto su un sistema che permettesse a media e fact checkers più autorevoli di ricevere un "bollino blu" a certificarne l'attendibilità nella lotta contro la propaganda malevola condotta da soggetti esterni o interni per danneggiare l'Unione. Ma poi ha rinunciato: il meccanismo avrebbe dato alle autorità nazionali - non solo agli illiberali dell'Est - strumenti che sarebbero potuti essere usati per imbavagliare i media indipendenti. Anche la Francia ha pensato ad un sistema pubblico per aiutare la stampa a lottare contro la disinformazione.

Pure in questo caso, però, le autorità hanno dovuto fare un passo indietro per la rivolta degli editori, contrari a una pericolosa bollinatura governativa sulla loro attendibilità. Ora ci riprovano Commissione Ue, con un vasto provvedimento atteso per l'autunno, e Parlamento europeo, che ha appena istituito una commissione speciale per studiare le contromisure contro la disinformazione.

Nel 2015 l'Unione ha iniziato a comprendere quanto la sfida alle fake news fosse decisiva per la stessa sopravvivenza delle democrazie occidentali e per l'avanzamento dell'integrazione europea. L'allora Alto rappresentante per la politica Estera, Federica Mogherini, creò una specifica task force (East StratCom) contro la disinformazione in seno al servizio esterno della Commissione europea con un sito molto attivo: *EuVsDisinfo*. Da allora gli analisti di Bruxelles hanno portato avanti un poderoso lavoro per svelare le fonti esterne che diffondono la propaganda portando avanti un'attività di debunking e controinformazione.

(...) Un lavoro prezioso, capace di far comprendere come le fake inventate al di fuori dell'Unione poi entrino nel dibattito pubblico europeo tramite il Web, social e chat contando sull'appoggio di soggetti politici e non, come partiti populistici o ambienti complottisti.

Arrivando a influenzare affermazioni e scelte dei politici, più o meno consapevoli di essere strumento della propaganda straniera. Eppure il lavoro di Bruxelles si è rivelato insufficiente a contrastare lo tsunami di narrative maliziose presso il grande pubblico, ancora preda dei falsari di notizie che oggi vengono spacciate in modo ancora più insidioso anche via chat, direttamente sui cellulari bypassando le difese psicologiche dei cittadini.

Nel 2018 la Commissione europea ha fatto un passo avanti, definendo un approccio di contrasto capace di coinvolgere l'intera società rafforzando la cooperazione tra autorità pubbliche, giornalisti, ricercatori, verificatori di fatti, piattaforme online e società civile. Tassello della strategia, spingere le piattaforme a scrivere il Codice di buona condotta sulla disinformazione nel nome dell'autoregolamentazione, primo e unico testo di questo genere a livello planetario. Il Codice ha avuto buoni risultati, ma non è stato del tutto soddisfacente. Tanto che Bruxelles - come vedremo - potrebbe tornare sul tema rendendo obbligatorie le regole con il Digital Service Act atteso entro fine anno.

A marzo 2019 l'Europa ha poi creato un sistema di allarme rapido sui fenomeni di disinformazione per permettere a istituzioni Ue e governi di rispondere in modo coordinato alle campagne di fake news

straniere. Una cooperazione simile è stata lanciata a livello di G7 e di partner Nato.

Lo scorso 10 giugno, la Commissione europea ha pubblicato una Comunicazione firmata dall'Alto rappresentante per la politica Estera, Josep Borrell, con l'allarme "Infodemia", accusando Cina e Russia di spargere notizie false in Europa per aggravare l'impatto del Covid con l'obiettivo di indebolire le istituzioni democratiche del Continente.

Per reagire, Bruxelles ha proposto di rinforzare i meccanismi proposti nel 2019. La Commissione ha aggiunto: "La libertà di espressione e il diritto dei mezzi di comunicazione e della società civile di esaminare l'operato dello Stato sono più importanti che mai durante questa crisi".

Insomma, i media - considerati dall'Unione il vero baluardo contro la disinformazione in ultima analisi per difendere la democrazia liberale - devono controllare l'operato dei politici e fornire un'informazione corretta al pubblico.

(...) Il prossimo e potenzialmente decisivo salto di qualità nella lotta alla disinformazione potrebbe dunque arrivare con il Digital Service Act, poderoso intervento legislativo ad ampio spettro sul mondo online che la Commissione Ue dovrebbe approvare in autunno. Conterrà nuovi passi avanti sul rapporto tra mezzi di informazione e piattaforme, in modo da garantire (anche oltre la direttiva sul copyright) che i giganti della Rete non prosciughino le risorse finanziarie dei media sfruttandone i contenuti ma incassando in proprio profitti in pubblicità e dati.

Probabilmente si occuperà anche di propaganda malevola, di fake news che distorcono dibattito politico e funzionamento della democrazia in Europa. Bruxelles pensa alla svolta e studia come rendere obbligatorio, per sfuggire all'adempimento su base volontaria, il Codice di condotta per le piattaforme. Si immaginano sanzioni per piattaforme e social che non contrastano l'informazione palesemente falsa. Una strada potrebbe essere quella della demonetizzazione dei siti che ospitano e diffondono le fake, ovvero dell'obbligo di stop alla vendita sulle loro pagine web di spazi pubblicitari in capo a piattaforme e aziende. Le quali sarebbero sanzionate in caso di mancato ottemperamento.

Si pensa anche ad un meccanismo che obblighi i padroni della Rete, da *Google* a *Facebook*, a condividere i dati su flussi e percorsi della disinformazione in modo da rendere possibile un intervento per contrastarla. Infine si potrebbe rinforzare il sistema del ranking, ovvero la retrocessione in fondo a motori di ricerca e social dei siti palesemente spacciatori di bufale malevole.

Intanto si muove anche il Parlamento europeo, con l'aula che il 19 giugno ha lanciato con 548 voti a favore, 83 contrari e 56 astensioni una commissione speciale proprio sulla disinformazione. Il mandato è di identificare le aree che potrebbero richiedere azioni legislative e non legislative nei confronti di piattaforme e social media, un ulteriore coordinamento a livello Ue per affrontare le minacce ibride e contrastare campagne di informazione lanciate da paesi terzi per danneggiare l'Unione.

[https://www.repubblica.it/dossier/esteri/parlamento-europeo/2020/07/18/news/true\\_europa\\_fakenews\\_commissione\\_europea-262271361/](https://www.repubblica.it/dossier/esteri/parlamento-europeo/2020/07/18/news/true_europa_fakenews_commissione_europea-262271361/)

Alberto D'Argenio, la Repubblica 18 luglio 2020

[https://www.repubblica.it/dossier/esteri/parlamento-europeo/2020/07/18/news/true\\_europa\\_fakenews\\_commissione\\_europea-262271361/](https://www.repubblica.it/dossier/esteri/parlamento-europeo/2020/07/18/news/true_europa_fakenews_commissione_europea-262271361/)